

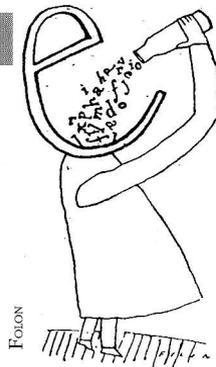
## Una nuova Babele?

**A** volte i titoli che i quotidiani d'informazione dedicano alla cronaca politica e quelli che appaiono sulle riviste specializzate e nella letteratura professionale di biblioteconomia presentano delle singolari assonanze. Altre volte vengono usati una terminologia o alcuni acronimi che possono confondere i lettori. Volete qualche esempio? Eccovi accontentati.

*Ripensare la CDU*, di Michele Santoro, non è — come potrebbe pensare qualcuno — un articolo del giornalista che conduce il giovedì sera sulla terza rete Rai "Tempo reale", dedicato alle esigenze o alle prospettive di rinnovamento del partito cristiano-democratico tedesco o alla collocazione del partito di Buttiglione all'in-

terno del Polo o in una posizione più centrista: è l'articolo che un valente bibliotecario dell'Università di Bologna ha pubblicato sul numero di ottobre 1995 di "Biblioteche oggi", in cui si discutono la storia, il ruolo e le prospettive della Classificazione decimale universale di Paul Otlet e Henri La Fontaine.

Bisogna anche stare attenti a non fare confusione tra Ccd (Centro cristiano democratico) e CDD (Classificazione decimale Dewey), oppure tra Fld (Federalisti liberal-democratici) e Fid (International Federation of Documentation); così come è chiaro che Igi, Ill, Uap, Ubc, Uni e altre sigle del genere non corrispondono ad altrettanti "cespugli" del panorama politico nazionale.



Qualche volta potrebbe capitarci di attribuire agli autori di alcuni articoli di biblioteconomia l'intenzione di affrontare in realtà temi legati alla nostra attualità politica: per esempio, siamo certi che Nick Moore con il suo *Quantificare l'infinito* ("Bollettino Aib", n. 4/1994) non volesse parlare del nostro debito pubblico o che Barbara Bergami, quando ha scritto l'articolo *Riversare il passato nel presente* ("Bollettino Aib", n. 42/1994), non si riferisse al tentativo di Ccd, Cdu, Ppi e altre formazioni minor nate dalla Dc di ricostituire la vecchia "balena bianca"?

In altri casi, ci sono termini che nel nostro gergo tecnico assumono un significato diverso rispetto al linguaggio politico o a quello comune: ovviamente non bisogna ritenere che un conservatore di manoscritti debba essere necessariamente ostile ai laburisti inglesi o ai progressisti italiani, o che uno studioso di diplomatica abbia interessi anche nel campo della diplomazia e della politica estera; parimenti nessun bibliotecario penserà che un cd-rom abbia qualcosa a che vedere con gli zingari o che il lavoro di schedatura costituisca un attacco alla privacy e alle libertà individuali.

Dove vogliamo andare a parlare? Da nessuna parte. Forse qualche sigla in meno e qualche titolo meno criptico non nuocerebbero né alla biblioteconomia né alla politica italiana.

Marker